

gono cose che interessano l'autorità giudiziaria, di mandarli all'autorità stessa.

E l'una o l'altra delle deliberazioni deve essere sua, e non di questa Assemblea. L'Assemblea mancherebbe a sè stessa, farebbe un atto fuori delle sue attribuzioni, e stabilirebbe un brutto precedente, se, senza sapere di che documenti si tratti ne ordinasse alla cieca la pubblicazione. Le Assemblee che si rispettano, debbono esaminare e giudicare, e non deliberare ciecamente. (*Benissimo! Bravo!*)

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Imbriani. Siccome io ho spinto il presidente del Consiglio a dire la sua opinione, così credo diritto mio rispondere ai suoi argomenti.

Tutto ciò che egli ha detto starebbe bene, se il plico non fosse stato consegnato alla Camera. I consigli che egli ha dati potevano essere buoni, prima; sono tardivi, adesso.

In molti giornali officiosi tutti noi abbiamo potuto leggere inviti al deputato Giolitti perchè la presentazione di questi documenti venisse fatta. Erano inviti di scherno e che suonavano sfida; e perchè non dovrebbero valere anche in quest'aula? Io, francamente, sono rimasto molto meravigliato che il presidente del Consiglio non abbia sentito il dovere, trattandosi di un'accusa contro tutti, e trattandosi dell'onore di ciascuno di noi e della Camera insieme presa, non abbia sentito, dico, il dovere di chiedere l'apertura immediata del plico, unendosi, così, alla nostra domanda. Io ricordo ancora una volta che il ministro Giolitti, quando fu presentata la relazione del Comitato dei Sette, si unì a noi per chiedere che fosse immediatamente comunicata alla Camera.

In questioni d'onore, non vi dovrebbero essere due opinioni: non ve ne dovrebbe essere che una sola: e nessuno, che sieda in quest'Aula, deve aver paura della verità. Se poi la verità colpirà qualcheduno, tanto meglio per il paese, che saprà a che cosa attenersi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casale.

Casale. Io ho chiesto di parlare per dire una cosa sola. Io non credo che ciò che fu considerato un'azione disonesta qualche tempo fa, possa essere considerato oggi una buona azione. (*Rumori — Commenti*).

Quando mi si presenta uno scritto senza la firma di chi deve assumerne la responsabilità, dico che questo scritto è anonimo; e gli anonimi li disprezzo. (*Rumori*).

A mio avviso, il plico oggi presentato equivale a una lettera anonima. E perciò propongo di restituire il plico in questione all'onorevole Giolitti, e di lasciare a lui l'incarico di farne ciò che meglio crede, ma sotto la sua responsabilità. (*No! no! Sì! sì! — Rumori vivissimi*).

Presidente. Facciano silenzio: altrimenti io sospendo la seduta.

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Amico personale dell'onorevole Casale, non entro nei suoi apprezzamenti di ciò che a lui paia onesto o disonesto. E perciò, (*parla in mezzo ai rumori ed alle conversazioni animate della Camera*) salva l'amicizia, io mi tengo contento del criterio che ho sempre avuto, e al quale non mancherò certamente oggi, in fatto di onore, e mi è di conforto il sapere di aver comune questo criterio con uomini che sono l'onore di quest'Assemblea, e che siedono sopra opposti banchi.

Mi è doluto altamente per l'onore del Governo e dell'Assemblea di udire da quel banco (*dei ministri*) una risposta diversa da quella che mi attendevo.

Sono quindici giorni che molti periodici officiosi, anche quelli che sono o si dicono i più autorizzati interpreti del pensiero del Governo, strepitano che un uomo ha osato pubblicare una minaccia che suona come un ricatto, e si invita quest'uomo, con parole di scherno, in nome del Governo a dir tutto quello che sa. Ed oggi che l'onorevole Giolitti, ottemperando a siffatto invito, presenta i documenti che possiede, come può il Governo non convenire con noi nel chiedere che siano resi di pubblica ragione?

E badi l'onorevole presidente del Consiglio che se c'è differenza fra il caso del Comitato dei Sette e il caso odierno, la differenza è tutta a danno della tesi che egli sostiene. Infatti, allora, onorevole presidente del Consiglio, non c'erano accusati: si sapeva soltanto che c'erano dei documenti da esaminare; le poche accuse concrete che si erano formulate, avevano percorso la via del tribunale, ed erano andate a finire in una tomba. Nel caso odierno, invece, trattasi di un de-